

ANTONIETTA IACONO

*La nuova scienza botanica nel De hortis Hesperidum di Giovanni Gioviano Pontano
e la Schola medica Salernitana*

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANTONIETTA IACONO

*La nuova scienza botanica nel De hortis Hesperidum di Giovanni Gioviano Pontano
e la Schola medica Salernitana*

Il saggio presenta il De hortis Hesperidum, il poema didascalico-botanico di Giovanni Gioviano Pontano, mettendone in luce le innovazioni mitopoietiche e strutturali rispetto alla biblioteca di auctores classici, e facendo emergere il legame della botanica pontaniana con la Schola medica Salernitana. Esso segnala le implicazioni ideologiche per cui il Pontano rivendica il primato della propria scienza botanica rispetto a quella della Schola Salernitana, che pure riconosce come illustre precedente sulla scia di un nuovo specifico interesse testimoniato dall'edizione del Liber Pandectarum medicinae di Matteo Silvatico per le cure di Angelo Catone, illustre medico e umanista attivo alla corte dei principi Trastámara.

The paper presents the Pontano's didactic-botanical poem De hortis Hesperidum, highlighting its mythopoeitic and structural innovations compared to the classical tradition, and bringing out the link between Pontanian botany and the Schola medica Salernitana. It indicates the ideological implications for which Pontano claims the primacy of its botanical science over that of Schola Salernitana, placed in a cultural context that showed particular attention to the scientific tradition of Salerno, as evidenced by the edition of Matteo Silvatico's Liber Pandectarum medicinae printed in Naples by Angelo Catone, an illustrious physician and humanist active in the court of Trastámara.

Il *De hortis Hesperidum* di Giovanni Pontano,¹ un poema didascalico in due libri di circa 1200 esametri, rivendica legittimamente nel panorama della letteratura coeva un'assoluta originalità per l'argomento scientifico-botanico e per l'innovativa componente mitologica. La novità è rappresentata anzitutto dalla scelta dell'argomento, i giardini e nello specifico la cura dei giardini di agrumi, ed è sostenuta però anche da un'operazione musiva di materiali di natura diversa che supportano la parte della precettistica botanica, e ampliano e rinnovano l'originaria favola di Adone (narrata da Ovidio in poco più di duecento esametri, in *Met.* 10, 503 ss.).

Caratterizza l'opera anche la tendenza alla costruzione di eziologie profondamente innovative² ambientate in una geografia 'personale', ma di grande valore allusivo.³ Infatti, nel poema didascalico-botanico dedicato ai pomi delle Esperidi l'umanista propone una innovativa identificazione agrumi-pomi delle Esperidi su una serie di fonti classiche, ma con una variante mitografica non attestata che fa nascere i cedri/pomi delle Esperidi dal corpo di Adone ucciso dal cinghiale. L'*aition* racchiude in sé una molteplicità di allusioni, anzitutto all'abbondanza degli agrumi nei giardini del regno di Napoli e al ruolo dell'arancio come simbolo della dinastia dei sovrani Trastámara d'Aragona.⁴ La pianta scaturita per volontà di Venere dal corpo di Adone è – proprio per queste ragioni – celebrata dal poeta come pianta non effimera e destinata all'eternità (*De hortis Hesperidum* I 527-531):

Est citrio aeternum genus, immortalis origo,

¹ Il *De hortis Hesperidum* fu pubblicato per la prima volta da Aldo Manuzio nel 1505 (IOANNIS IOVIANI PONTANI Opera. *Urania, sive de stellis libri quinque. Meteororum liber unus. De hortis Hesperidum libri duo. Lepidina sive pastorales, pompae septem. Item Melisens, Maeon Acon. Hendecasyllaborum libri duo. Tumulorum liber unus. Naeniae duodecim. Epigrammata duodecim*, Venetiis, in aedibus Aldi Romani, mense augusto 1505). Il mio testo di riferimento è l'edizione moderna IOANNIS IOVIANI PONTANI *Carmina*, a cura di B. Soldati, I, Firenze, Barbera, 1902, 229-261. Le traduzioni, salvo diversa indicazione, sono a cura di chi scrive.

² In proposito D. COPPINI, *Le Metamorfosi del Pontano*, in G.M. Anselmi, M. Guerra (a cura di), *Le Metamorfosi di Ovidio tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Gedit, 2006, 75-108.

³ G. GERMANO, *Giovanni Pontano e la costituzione di una nuova Grecia nella rappresentazione letteraria del Regno Aragonese di Napoli*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», I (2015), 36-81.

⁴ In proposito A. IACONO, *Il De hortis Hesperidum di Giovanni Pontano tra innovazioni umanistiche e tradizione classica*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», I (2015), 188-237.

Et species aeterna quidem. Stirps citria longum
 Ipsa manet secla exsuperans, et iungere seclis
 Secla parans, trunco extincto mox surgit et alter,
 Inde alter victrixque diu sua robora servat.

[È il cedro eterno per genere, immortale la sua origine, e specie certo destinata all'eternità. L'albero di cedro vive a lungo superando i secoli, preparandosi a unire secoli a secoli, dal tronco estinto d'improvviso risorge un altro ed un altro ancora e vittorioso a lungo conserva il suo vigore]⁵.

Il mito dell'amore di Venere per Adone risulta – nonostante la prevalente materia botanica – il fulcro del poema che si sviluppa intorno ad una metamorfosi già prevista dalla mitologia classica, seppure con varianti significative rispetto alla versione fornita dal Pontano: infatti, Ovidio, in *Met.* 10, 735-739, trasformava il giovane amante di Venere in anemone; e Bione di Smirne (*Epitafio*, v. 66), ne descriveva la metamorfosi in rosa purpurea. Il Pontano trasforma, invece, Adone in un albero di cedro ed inventa una sequenza di *aitia* per spiegarne l'arrivo in Italia e, in particolare, sulle coste e nei giardini di Napoli⁶. Infatti, nel primo libro del poema, subito prima di dare inizio ad una lunga precettistica sulla coltivazione del cedro, il poeta narra la morte e la metamorfosi di Adone in cedro (I 68-101); come il frutto sia affidato da Ercole alla ninfa Ormiale (I 102-124), che rappresenta anch'essa, per invenzione non priva però di agganci culti, una precisa località, Formia (l'antica *Hormia*),⁷ ed in senso lato il territorio ad essa legato; e ancora, in seguito, spiega attraverso un mito anch'esso di sua invenzione come la pianta, scomparsa in Europa, per una capricciosa vendetta di Giunone per i pomi sottratti dal giardino delle Esperidi posto sotto la sua tutela, fosse da Venere e *Medorum divite sylva* recata in Italia ai discendenti di Enea (I 168-188); e chiude poi il libro in maniera davvero suggestiva ed inattesa, con un incantesimo realizzato dalle Parche (I 526-607), creando un *aition* favoloso per spiegare perché il cedro sia pianta eterna. Naturalmente gli inserti a contenuto mitico-etnologico si alternano alla precettistica della coltivazione degli agrumi:⁸ infatti, dopo l'esordio, segnato dalla metamorfosi di Adone e dal racconto che spiega l'arrivo in Italia del cedro tramite Ercole, che lo consegna alla ninfa Ormiale (I 102-124), il poeta inizia una minuta trattazione precettistica affrontando i seguenti argomenti: i luoghi adatti alla coltivazione degli agrumi (125-146); i luoghi inadatti (147-167); la stagione adatta a piantare i cedri (189-199); le regioni inadatte perché fredde (200-231); la profondità delle buche da scavare (232-240); il terreno in cui piantare gli agrumi (241-253); la potatura dell'eccessivo rigoglio della pianta (254-259); come procurare la semente (260-280); le modalità della semina (281-310); agrumi dolci e quelli amari (336-373); come ottenere frutti molto grandi (374-379); come mantenere i frutti sull'albero per tutto l'anno (380-386); come curare il giardino di agrumi (387-451); dopo le stagioni fredde la pianta non va potata (452-464); disposizione degli alberi in giardino (465-494); come progettare un giardino (495-525).

Questa struttura, costituita da sequenze di *aitia* inventati o rinnovati sul fulcro di antichi miti e da sezioni a contenuto strettamente precettistico, caratterizza anche lo sviluppo narrativo del secondo libro. Infatti, dopo un lungo e complesso esordio (1-51) che rinnova gli appelli del poeta

⁵ Le traduzioni, salvo diversa indicazione, sono a cura di chi scrive.

⁶ Rimando qui a A. IACONO, *Geografia e innovazioni mitografiche nel primo libro del De hortis Hesperidum di Giovanni Gioviano Pontano*, M. Deramaix-G. Germano (a cura di), *'Dulcis alebat Parthenope'. Memorie dell'antico, cultura, mito e territorio all'ombra dell'Accademia Pontaniana fra Quattro e Cinquecento*, Napoli, Paolo Loffredo - Iniziative editoriali, in c.d.s.

⁷ Cfr. Plin. *N. H.* 3, 59: «Formiae, Hormiae prius dictae olim, antiqua sedes Lestri gonum»; e Strab. 5, 3, 6.

⁸ IACONO, *Il De hortis Hesperidum...*, 208-214.

alle ninfe campane e la dedica a Francesco Gonzaga, signore di Mantova, il Pontano dipana una serie di precetti su agrumi e loro coltivazione (52-179); spiega la differenza tra *citrius* (cetriolo) e *citrus* (cedro) (180-217); focalizza l'attenzione sulla coltivazione dei limoni (218-308); spiega le modalità dell'innesto (309-384); distingue gli agrumi dal sapore aspro da quelli dolci (432-499); parla infine dell'utilizzo di questi frutti (500-523), per poi avviare il lungo congedo (524-581). All'interno della sezione dedicata ai limoni si identificano altre porzioni, in cui il poeta precisa la natura di tre tipi di limoni (246-252); fornisce una ricetta per una pomata ricavata dal succo del limone acre, che ridona splendore alla pelle delle donne (253-256); e nel presentare Mergellina come luogo adatto al culto degli agrumi piange l'esilio di Sannazaro in Francia (289-308).⁹

L'innovazione pontaniana del mito di Adone non rappresenta l'unica novità intorno alla quale si sviluppa il poema, dal momento che uno snodo importante è rappresentato dall'equiparazione dei giardini di agrumi agli orti delle Esperidi. Tale identificazione costituisce senz'altro il punto di partenza del mito che dà vita al poema. Per quello che risulta al momento alla mia ricerca, il Pontano fu il principale promotore di questa identificazione in funzione di un'area geografica, quella propriamente campana, al quale il mito del giardino delle Esperidi e della ricchezza dei suoi frutti si confaceva proprio in relazione alla proverbiale feracità di quel territorio. Tale adattamento trovava supporto anche in fonti classiche come, ad esempio, Ateneo, *Deipnosophisti*, III 83, che definiva il cedro μήλον Ἑσπερικόν, indicandolo come il frutto portato in Grecia da Ercole [μήλον Ἑσπερικόν, ἀφ' ὧν καὶ Ἡρακλέα κομίσαι εἰς τὴν Ἑλλάδα τὰ χρύσεια διὰ τὴν ἰδέαν λεγόμενα μήλα]; o Mart. 13, 37 («Aut Corcyraei sunt haec de frondibus horti, / Aut haec Massyli poma draconis erant») che identificava i cedri con i *poma draconis*, alludendo così al drago custode del giardino delle Esperidi.¹⁰

La successiva letteratura erudita indicò nel Pontano l'*euertes* dell'identificazione degli agrumi con i *poma Hesperidum* sottratti da Ercole in una delle sue fatiche. Così, ad esempio, Giovanni Ferro nel suo *Teatro delle imprese*, pubblicato nel 1623, pur criticando tale identificazione, ne citava il Pontano come principale fonte moderna:

Crede il Pontano che i nostri cedri sieno gli antichi pomi dell'Esperidi col color dell'oro di Diogene che impallidisce.¹¹

⁹ Le intersezioni mitologiche sono qui rappresentate da una digressione che narra l'amore di Alcyone per Nettuno e il modo in cui la ninfa, grazie alla malia del profumo delle zagare, riesce a convincere il dio ad uscire dal mare e a raggiungerla (196-217); e da una serie di quadri a carattere mitico ed etiologico, come l'apostrofe del piccolo Amore alla madre Venere che si sta bagnando nel *fons Nisaeius*, perché si rechi in volo con lui ad Amalfi (230-239); e la decisione delle Grazie di porre come dono alle spose novelle i fiori di zagara (240-268). Infine, indubbi legami con la sezione dedicata all'innesto e alle sue modalità (309-406) ha l'elogio del lavoro dell'uomo, *Laudes Industriae humanae*, come impegno per il riscatto e il progresso umano, che si legge in un passaggio poetico subito dopo (407-431).

¹⁰ L'equiparazione dei cedri ai *mala Hesperidum* permette al Pontano di agganciare tutta la sua invenzione al fatiche di Ercole, un eroe per il quale egli nutriva, per ragioni personali ed ambientali, una particolare predilezione. In proposito vd. IACONO, *Il De hortis Hesperidum ...*, 197-198; C. CARUSO, *Adonis. The Myth of the Dying God in the Italian Renaissance*, London-New Delhi-New York-Sydney, Bloomsbury, 2013; ID., *The Orange and the Bay: Renaissance Symbols of poetic Excellence*, in M. McLaughlin-I.D. Rowland-E. Tarantino (a cura di), *Authority, Innovation and early Modern Epistemology. Essays in Honour of Hilary Gatti*, Cambridge, Legenda, 2015, 25-36.

¹¹ GIOVANNI FERRO, *Teatro dell'Imprese*, Parte seconda, Venezia, appresso Giacomo Sarzina, 1623, 201-202. Ed ancora l'alchimista Giovanni Battista Della Porta, nel suo trattato botanico intitolato *Pomarium* sulla coltivazione degli alberi da frutta (IOANNIS BAPTISTAE PORTAE Neapolitani *sua villae Pomarium*, Neapoli, apud Horatium Salvianum e Caesare Caesaris, 1583, 11-43), non mancava di citare a proposito della coltivazione degli agrumi il *De hortis Hesperidum* come fonte autorevole; mentre l'erudito gesuita, Giambattista Ferrari, nel

Il poema pontaniano costituì un vero e proprio modello per il filone di poesia 'georgica' che si sviluppò nell'ambito del genere didascalico¹², e sul versante poi della cultura dei giardini rinascimentali e secenteschi contribuì non poco a consacrare gli agrumi a coltivazione in voga, aggiungendo con la dimensione favolosa ed etiologica della sua narrazione che aveva trasformato i *mala aurea* in simbolo condiviso di fecondità, amore, ricchezza, divisa di uno degli eroi più amati del mito, Ercole, un fascino nuovo che ne amplificava le caratteristiche fisiche¹³.

Il mito dell'amore di Venere per Adone risulta il fulcro di quest'inedita architettura poetica: si tratta di un mito con implicazioni cosmologiche che l'umanista apprendeva dai *Saturnalia* di Macrobio, una fonte da lui ben frequentata per i suoi interessi astronomico-astrologici.¹⁴ L'autore antico, infatti, in *Saturnalia* (21, 1) ricordava che Adone è simbolo del Sole e che Venere rappresenta l'emisfero superiore della terra che abitiamo, sicché far piangere Venere per la morte di Adone simboleggia il lutto della terra (emisfero superiore) per la perdita del sole causato da un evento tragico rappresentato dall'arrivo dell'inverno simboleggiato nel cinghiale che ferisce Adone:¹⁵

Adonin quoque solem esse non dubitabitur inspecta religione Assyriorum, apud quos Veneris Aphacitidis et Adonis maxima olim veneratio viguit, quam nunc Phoenices tenent.
[Che Adone rappresenti il sole non sarà da mettere in dubbio esaminata la religione degli Assiri, presso i quali un tempo fiorì in massimo grado il culto di Venere Afacide e di Adone, ora in auge presso i Fenici].

Persino il nome del protagonista del mito, *Adonis*, offriva un elemento congeniale a quella poetica della *suavitas* e dell'euritmia teorizzata dall'umanista e funzionale anche ad una iconografia di Napoli e del Regno significativamente connotata nel senso del bello, del gentile, del dilettevole, poggiata così su un caratteristico binomio classicità-mitologia. Infatti la tradizione delle *derivationes* (mania alla quale il Pontano non fu immune)¹⁶ scovava l'etimologia del nome *Adonis* dal greco *Adon*=*suavitas* (Uguccione, *Derivationes*, A 84) e identificava nel nome il presagio di quella bellezza di

suo trattato *Hesperides sive de malorum aureorum cultura* sulla coltivazione, l'origine e l'utilizzo degli agrumi (GIOVAN BATTISTA FERRARI, *Flora o vero Coltura dei fiori*, a cura ed introduzione di L. Tongiorgi Tomasi, testi di A. Campitelli e M. Zalum Cardon, Firenze, Olschki, 2001), non solo acquisiva l'opera botanica del Pontano tra le sue fonti, citandola accanto a Columella, Plinio il Vecchio, Palladio, ma ne adottava anche la tecnica narrativa inventando storie di metamorfosi e di miti che faceva rappresentare in un sontuoso corredo di tavole incise.

¹² Y. HASKELL, *Work or Play? Platin 'recreational' Goergic Poetry of the Italian Renaissance*, «Humanistica Lovaniensia», XLVIII (1999), 132-159.

¹³ A. V. SEGRE, *Le metamorfosi e il giardino italiano nel Seicento*, in A. Tagliolini-M.A. Giusti (a cura di), *Il giardino delle muse, arti e artigiani del giardino barocco*. Proceedings of the IVth International Colloquium in Pietrasanta (12-15 September 1993), Firenze, Edifir, 1995, 97-117.

¹⁴ Come mostra, ad esempio, l'utilizzo imponente che il Pontano fa dell'autore nel suo poema *Urania*. In proposito vd. D. WEH, *Giovanni Pontanos Urania Buch 1, Einleitung, Edition, Übersetzung und Kommentar*, 2017, *passim*.

¹⁵ M. CENTANNI, *Fragilità di Venere e morte di Adone (con una speranza di resurrezione)*. Esercizio di lettura di *Morte di Adone di Sebastiano del Piombo*, in EAD., *Fantasmii dell'antico. La tradizione classica nel Rinascimento*, Rimini, Guaraldi, 2017, 493-525; EAD., *Venere ferita e la rinascita di Adone. Fonti antiche e umanistiche per la (cosiddetta) Morte di Adone di Sebastiano del Piombo*, in A. Grilli, S. Tomassini, A. Torre (a cura di), *Fragilità di Adone. Parole, immagini e corpo di un mito*, Pisa, ETS, 2018, 177-205.

¹⁶ Il Pontano stesso sottolinea l'importanza delle *Etymologiae* nel dialogo *Aegidius*: cfr. GIOVANNI PONTANO, *I dialoghi*, a cura di C. Previtiera, Firenze, Sansoni, 1943, 271-273. In proposito vd. A. IACONO, *Uno studente alla scuola del Pontano a Napoli: le Recollete del ms. 1368 (T.5.5.) della Biblioteca Angelica di Roma*, Napoli, Loffredo, 2005, 42-46; F. BISTAGNE, *Modèles et contre-modèles de l'humanisme napolitain: Giovanni Pontano à la recherche d'une langue*, «Cahiers d'études italiennes», XV (2012), 99-110.

cui il personaggio del mito fu sublime rappresentante sulla scia di una nota caratterizzante già le più antiche fonti mitografiche, come documenta, ad esempio, Fulgenzio, *Myth.* 3, 8.

Alle implicazioni cosmologiche si aggiungeva la pluralità di cifre simboliche del mito di Adone: creatura nata da un incesto, figlio di Mirra e allora anche personificazione di quella resina che serviva per l'imbalsamazione e per l'eterno viaggio dei morti nell'aldilà; e ancora simbolo della ripartizione stagionale della vita, oggetto di un amore infelice ed intenso, ma anche protagonista di un mito che prevedeva per un giovane la precoce esperienza della morte e che si legava alla festa delle Adonie, diffusa in tutto il mondo antico semitico, greco e latino, e di cui il Pontano poteva avere notizia da una biblioteca di autori a lui cari.¹⁷ Le ragioni della scelta di Adone come protagonista di un poema fortemente connotato in senso epillico vanno ricercate, allora, non solo nella riscoperta di Teocrito e dei bucolici greci che in Europa tra '400 e '500 diede nuova luce a questo personaggio,¹⁸ ma piuttosto nella volontà dell'umanista di costruire – letterariamente e concretamente – i nuovi ed immortali giardini di Adone-cedro (simbolo potentemente e variamente allusivo), da contrapporre ai giardini antichi ed effimeri delle Adonie.¹⁹

Attraverso questa ardua e complessa operazione di ri-semantizzazione, l'umanista elegge i nuovi ed immortali giardini di Adone-cedro a rappresentare l'edenica bellezza del Regno di Napoli, l'irripetibile stagione storica della dinastia Trastámara sul trono di Napoli, ma anche la novella e rifondata *sapientia* 'coltivata' a Napoli da una ristretta cerchia di intellettuali chiaramente identificabile nella stessa Accademia Pontaniana.²⁰ Al simbolismo che pervade tutto il poema non risultano estranee suggestioni provenienti dalla tradizione classica del *locus amoenus*, da quella cristiana dell'*hortus conclusus* che nella sua disposizione regolare, concinnata ad una sublime armonia, rimanda alla Gerusalemme celeste.²¹ A questo si aggiunge anche un simbolismo mistico legato agli agrumi:²² il giardino d'agrumi del Pontano è, dunque, spazio esclusivo, luogo insieme mitico, fisico ed estetico, ma anche metafora riccamente allusiva di una *sapientia* strettamente legata al Regno di Napoli, in cui si ritemprano più antiche sapienze.

Il Pontano amò sempre esibire una predilezione per l'agricoltura, e si presentò come proprietario della villa e degli orti di Antignano sulla collina del Vomero a Napoli e di una fattoria

¹⁷ Ad esempio, da Plat. *Phaedr.* 276b; Lucian. *De dea Syr.* VI; Suda s.v. Ἀδώνιδος κήποι; Apollod. *Bibl.* 3, 14, 4.; Plin. *N. H.* 19, 49.

¹⁸ Per la ricezione e la fortuna di Teocrito nell'ambito della *Schola Neapolitana* cfr. C. VECCE, *Un codice di Teocrito posseduto da Sannazaro*, in A. Manfredi-C.M. Monti (a cura di), *L'antico e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, Padova, Antenore, 2007, 596-616; e C.V. TUFANO, *Il Polifemo del Pontano. Riscritture teocritee nella Lyra e nell'Antonius*, «Bollettino di Studi Latini», XL (2010), 1, 22-43.

¹⁹ Gli Ἀδώνιδος κήποι erano utilizzati per indicare, anche in senso proverbiale, tutto quanto è effimero e caduco: S. AMENDOLA, *I giardini di Adone*. *Plut. Ser. Num.* 560 B-C ed *Erasm. Adag.* I 1, 4, E. Lelli (dir.), *Paroimiakos. Il proverbio in Grecia e a Roma*, III, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2010, pp. 123-132 [=Philologia Antiqua, IV (2011)].

²⁰ GERMANO, *Giovanni Pontano ...*, pp. 36-81; IACONO, *La nascita di un mito: Napoli nella letteratura umanistica, in Per la valorizzazione del patrimonio culturale della Campania. Il contributo degli studi medio- e neo-latini*, a cura di G. GERMANO, Napoli, Paolo Loffredo-Iniziative editoriali, 2016, 67-83; EAD., *Territorio, Voluptas e Pulchritudo nella letteratura umanistica in latino alla corte aragonese di Napoli: le origini di un mito*, «Atene e Roma», n.s. II, VIII (2018), fasc. 3-4, 381-398.

²¹ J. DELUMEAU, *Storia del Paradiso. Il giardino delle delizie*, Bologna, Il Mulino, 1994; F. Cardini-M. Miglio (a cura di), *Nostalgia del Paradiso. Il giardino medievale*, Roma-Bari, GLF, Editori Laterza, 2002; M. DOUIHEI, *Il Paradiso terrestre. Miti e filosofie*, traduzione a cura di F. Verzotto, Costabissarra, A. Colla, 2009.

²² L'interpretazione mistica degli agrumi è attestata, ad esempio, nell'opuscolo redatto nel secolo XII da un anonimo bizantino: *Le Jardin symbolique, texte grec tiré du Clarkianus XI*, par M. H. Thomson, Paris, les Belles Lettres, 1960, cap. 11 Περί κτιρίου ἤτοι αφοθουρίας, 34-35.

nella zona detta di Paturcio vicina al luogo dove si credeva fosse la villa di Virgilio in Napoli.²³ E nel corso del *De hortis Hesperidum* si descrive intento nella cura dell'orto affiancato dalla moglie, ad esempio, in I 195-198; e II 40-49, ed ancora in I 318-335 nel dare voce al suo dolore per la perdita della moglie rievoca le cure prestate insieme agli alberi di agrumi del proprio giardino nella villa di Antiniano. A questo si aggiunga il fatto che nel corso degli anni Novanta del secolo XV l'umanista realizzava una vera e propria codificazione dell'utilizzo del giardino come luogo di svago e scenario di feste, in piena sintonia con l'etica edonistica che animava la corte aragonese di Napoli. E nel *De splendore*, trattato pubblicato a Napoli nel 1498 insieme ad altre operette, *De liberalitate*, *De beneficentia*, *De magnificentia*, *De conviventia*, concepite come capitoli di una raccolta unitaria dedicata alle virtù tipiche del principe e dell'uomo di rango, citava il cedro come pianta ornamentale ben adatta per il suo aspetto lussureggiante ai giardini principeschi:

Erunt autem horti hi ex peregrinis et egregiis arbusculis artificiose decenterque dispositi. In quibus et myrto, buxo, citrio, rore marino topiarum opus potissimum commendatur. [Questi giardini poi avranno piante esotiche e rare, disposte con arte e con la debita cura. In essi riesce particolarmente gradita la disposizione accurata di piante di mirto, di bosso, di agrumi e di rosmarino].²⁴

Non meraviglia allora la sua competenza erudita in fatto di botanica, spiegabile certamente con una peculiare predilezione per la cultura scientifica, come mostra il precoce esordio nel campo del poema didascalico con il *Meteororum liber* e con l'*Urania*,²⁵ e tutta la sua produzione di letteratura scientifico-astronomica supportata dalla frequentazione con una ricca letteratura specialistica greca e latina. Nel campo specifico della botanica, infatti, nonostante le reiterate dichiarazioni di originalità assoluta e di vero e proprio primato declinate variamente dall'autore²⁶, la letteratura classica esibiva già poemi che parlavano di botanica, come il secondo libro dei *Georgica* di Virgilio; il decimo libro del *De re rustica* di Columella;²⁷ il poemetto sull'innesto delle piante di Palladio

²³ E. PERCOPO, *Vita di Giovanni Pontano*, a cura di M. Manfredi, Napoli, I.T.E.A., 1938, 42.

²⁴ GIOVANNI PONTANO, *I libri delle virtù sociali*, a cura di F. Tateo, Roma, Bulzoni, 1999, 241-244. La traduzione che riporto è curata da F. Tateo. Si trattava peraltro di una moda già acquisita, come documenta la costruzione della Villa di Poggio Reale voluta dal duca di Calabria, Alfonso, figlio di Ferrante I, ed inaugurata nel 1488, il cui giardino era piantato ad agrumi. In proposito P. MODESTI, *Le delizie ritrovate. Poggioreale e la villa del Rinascimento nella Napoli aragonese*. Firenze, Olschki, 2014, 29-61, e 46 tabella 1.

²⁵ I due poemi furono messi a stampa per la prima volta da Aldo Manuzio nel già citato volume del 1505. Su di essi B. SOLDATI, *La poesia astrologica nel Quattrocento. Ricerche e Studi*. Firenze, G.C. Sansoni, 1906; M. DE NICHILLO, *I poemi astrologici di Giovanni Pontano: storia del testo, con un saggio di edizione critica del Meteororum liber*. Bari, Dedalo libri, 1975; WEH, *Giovanni Pontanos Urania*

²⁶ Il poeta affermava con orgoglio che il suo canto non aveva precedenti in *De hortis Hesperidum*, I 125-127: «Nunc, age, qui cultus citriis, qua certa serendi / Tempora quaeque illis regio magis apta ferendis / Expediam nullique loquar memorata priorum». [Ora, suvvia, quali coltivazioni si debbano ai cedri, quali siano le stagioni atte alla semina, quali i luoghi più adatti a produrli spiegherò e dirò cose non ricordate da nessuno di chi mi ha preceduto]. Inoltre, nel corso del poema ribadiva l'originalità dell'opera sottolineando la rarità della pianta, *rarum decus hortis* (*De hortis Hesperidum* II 261), che si rifletteva sul poema di cui era oggetto facendone un *rarus labor* (*De hortis Hesperidum*, II 218-219): «tertia iam superat limonis cura colendae / et rarus labor et coepti meta ultima nostri». Ed ancora nel dialogo *Aegidius* ribadiva l'originalità di questo suo poema: PONTANO, *Dialoghi*..., 261.

²⁷ Columella, riscoperto da Poggio Bracciolini, doveva essere considerato autore prezioso, degno di particolari attenzioni sia sul versante esegetico che su quello propriamente letterario ed imitativo. Tra i primi commenti al X libro *de cultu hortorum* va segnalato quello di Pomponio Leto, che fu pubblicato una prima volta nel 1472 in forma anonima (=H 5497; IGI 3067): G. ABBAMONTE, *Intuizioni esegetiche nel suo commento alle Georgiche e all'Eneide di Virgilio*, in C. Santini-F. Stok (a cura di), *Esegesi dimenticate di autori classici*, Pisa, ETS, 2008, 135-210, qui 154-157. La diffusione a Napoli di Columella è peraltro documentata dalla presenza nella biblioteca

tramandato come libro quindicesimo del *De re rustica*. E nell'ambito della vasta letteratura in prosa in latino si possono ricordare le opere (o quanto rimaneva di esse) di Varrone, di Catone il vecchio, la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio con particolare attenzione per i libri dedicati alla botanica, ovvero i libri XII-XIII-XIV-XVI-XVII-XIX-XX-XXI-XXII-XXIII. La letteratura specialistica greca offriva, poi, i trattati botanici di Teofrasto (*Historia Plantarum* e il *De causis plantarum*);²⁸ e i *Geoponica*, una vera e propria enciclopedia agronomica che godette di una straordinaria popolarità.²⁹ Ma anche una letteratura più recente poteva offrire suggestioni ed informazioni: ad esempio, potrebbe essere stata nota al Pontano anche una fortunata compilazione di respiro enciclopedico del XIII secolo di Pier de' Crescenzi, il *Liber ruralium commodorum*, che in Italia ebbe grande successo nelle sue diverse traduzioni in volgare.³⁰

Accanto a questa biblioteca specialistica il Pontano poteva contare su una sapienza pratica nella coltivazione degli agrumi già diffusa a Napoli e più in generale nel Meridione d'Italia. L'arrivo in Sicilia del limone e dell'arancio amaro avvenuto tra i secoli IX e X attraverso gli arabi, la rinnovata diffusione ad opera dei coloni che seguirono Federico II nelle Calabrie, il rilancio avvenuto nel secolo XV lungo le coste tirreniche ed in particolare a Napoli, dove si erano insediate nuove maestranze valenciane al seguito di Alfonso il Magnanimo, avevano maturato su un lungo arco di tempo una tradizione ben consolidata di pratiche e di competenze sulla coltivazione degli agrumi e sulla progettazione dei giardini piantati ad agrumi.³¹

In questo panorama di sapienza pratica e di antecedenti illustri va tenuta in conto anche la tradizione della *Schola medica Salernitana*, che aveva maturato straordinarie competenze in fatto di botanica e farmaceutica, *schola* alla quale il Pontano guardava con particolare ammirazione³². In un passo del *De luna*, infatti, l'umanista, pur ammettendone la decadenza, celebrava la vivacità della

aragonese di un codice miniato, l'attuale: Valencia, Biblioteca Universitaria, ms. 740, su cui T. DE MARINIS, *La biblioteca dei re d'Aragona*, Milano, Hoepli, 1947, II, 51, rintraccia una serie di documenti, datati al 1488, e relativi all'allestimento di questo codice.

²⁸ Il *De causis Plantarum* di Teofrasto aveva avuto una traduzione in latino di Teodoro Gaza, stampata poi a Treviso nel 1483, che con ogni probabilità era nota allo stesso Pontano: D. GIONTA, *Il codice di dedica del Teofrasto latino di Teodoro Gaza*, «Studi Medievale e Umanistici», II (2004), 167-214. Tra l'altro un "Theophrasto, in greco, ad stampa" compare citato nell'inventario dei libri della biblioteca del Pontano che la figlia Eugenia dono alla Biblioteca di San Domenico Maggiore in Napoli: M. RINALDI, *Per un nuovo inventario della Biblioteca di Giovanni Pontano*, «Studi Medievale e Umanistici», V-VI (2007-2008), 163-201, qui 182.

²⁹ Un codice della raccolta era presente nella biblioteca privata di Lorenzo de' Medici (= Laur. Plut. 59.32) già nel 1491. Su questo manoscritto S. GENTILE, *I codici greci della biblioteca medicea privata*, in G. Cavallo (a cura di), *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche statali italiane*, Roma, Istituto Poligrafico Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1994, 115-121, qui 117.

³⁰ Cfr. P. TOUBERT, *Crescenzi, Piero, de'*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 80, 1984, 649-657.

³¹ A. VANOLI, *I Giardini nel Mediterraneo arabo*, in P. Caraffi-P. Pirillo (a cura di), "Prati, verzieri, pomieri". *Il giardino medievale. Culture, ideali, società*, Firenze, Edifir, 2017, 92-98; G. TILLY, *Il primo agrumeto rinascimentale: il De hortis Hesperidum di Giovanni Pontano nella storia culturale ed agraria della Campania*, in G. Germano (a cura di), *Per la valorizzazione del patrimonio culturale della Campania. Il contributo degli studi medio- e neo-latini*, Napoli, Paolo Loffredo iniziative editoriali, 2016, 104-105.

³² Gli studi scientifici sulla *Schola* fanno capo all'edizione: *Collectio Salernitana*, a cura di S. De Renzi, I-V, Napoli, Sebezio, 1852- 1859 (ristampa anastatica, a cura di A. Garzya, Napoli, D'Auria, 2001). Per un quadro generale della storia della *Schola* cfr. E. D'ANGELO, *Scuola Medica Salernitana*, in *Enciclopedia Fridericiana*, vol. II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005, col. 651; G. VITOLO, 'Hippocratica civitas'. *Salerno e la sua Scuola medica*, in G. VITOLO, *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno, Carlone, 2001, 185-225; O. ZECCHINO, *Medicina e sanità nelle Costituzioni di Federico II di Svevia (1231)*, Avellino, Elio Sellino, 2002.

scuola, la sua importanza nel campo delle scienze naturali, e mediche in particolare, nel contesto culturale dell'Italia meridionale:

Academia Salernitana quamdiu floruit ... rerum naturalium eiusque disciplinae, quae Physice Graece dicitur, ita quidem tutata est partes ut Latinae quoque orationis curam minime abiecissee videatur, multique ex ea schola medicas res satis etiam ornate literarum tradiderint monumentis, tum prosa oratione tum carmine, appareatque magis illis bona defuisse tempora, quam suis ipsos defuisse temporibus. Et profecto pars ea Campaniae in qua Neapolis sita est, maritima item Lucaniae ora Brutiaeque ac Calabriae, cum insula Sicilia, ita quidem cognitioni rerum incubuere, ut philosophia illic initio nata putaretur, atque apud eiusdem gentis homines educata et culta. Quod et Eleates et Locresens Tarentinaeque scholae. Siculus maxime Empedocles docent, Empedocleaque dogmata clarum fecere.

[Per tutto il tempo che fiorì l'Accademia di Salerno ... essa protesse le discipline scientifiche e quella scienza che in Greco si chiama fisica, in modo da non mostrare affatto disinteresse neppure per la retorica latina, e molti furono i membri di quella scuola che trattarono anche con notevole eleganza materie mediche in opere letterarie, sia in prosa che in versi; sicché appare chiaro che furono i tempi propizi a mancare loro, piuttosto che loro stessi a mancare ai propri tempi. E non c'è dubbio che anche la costa della Lucania, della Calabria, della penisola salentina, con l'isola di Sicilia, si applicarono così profondamente all'indagine scientifica che si ritiene che in origine la filosofia sia nata proprio lì, e sia stata coltivata e praticata da individui di quella medesima popolazione, come mostrano sia i filosofi eleatici sia le scuole di Locri e di Taranto, e soprattutto il siciliano Empedocle, e come hanno messo in chiaro le dottrine di Empedocle.]³³

Non a caso allora il Pontano cita la *Schola* di Salerno e i suoi dottori anche nel corso del *De hortis Hesperidum* indicandola esplicitamente come illustre precedente nel campo della fito-medicina (II 519-23):

Caetera te antiqui doceant exculca Salerni
Pectora, quis artes medicas monstravit Apollo,
Quis rerum notae causae, quorum inclyta in agris
Silva nitet fulgentque auro radiantia culta,
Ac nemora Hesperiiis vinci indignantur ab hortis.

[Il resto gli ispirati petti dell'antica Salerno te lo insegneranno, ai quali le arti mediche mostrò Apollo, ai quali sono note le origini del cosmo, dei quali illustre nei campi rifulge la selva e risplendono fulgenti d'oro i campi e i cui boschi si sdegnano d'esser superati dai giardini esperii].

Questi versi che si impennano nella rivendicazione di un primato della *Schola pontaniana* su quella *Salernitana* concludono una sezione del poema dedicata propri agli usi farmaceutici e terapeutici degli agrumi³⁴. In particolare nei vv. 503-507 il poeta ricordava l'uso dei semi di cedro per la cura delle vermose e dello stomaco³⁵:

³³M. RINALDI, *Il De luna liber di Giovanni Pontano, edito con traduzione e commento secondo il testo dell'editio princeps napoletana del 1512*, in A. Garzya (a cura di), *Atti della giornata di studi per il V centenario della morte di Giovanni Pontano*, Napoli, Accademia Pontaniana, 2004, 72-119, qui 101. La traduzione che riporto è a cura di M. Rinaldi. Cfr. anche A. IACONO, *Geografia e storia nell'Appendice archeologico-antiquaria del VI libro del De bello Neapolitano di Giovanni Gioviano Pontano*, in R. Grisolia, G. Matino (a cura di), *Forme e modi delle Lingue e dei testi tecnici antichi*, Napoli, M. D'Auria, 2012, 160-214, qui 194-195.

³⁴ Il poeta aveva già precedentemente ricordato l'utilizzo del cedro come rimedio per preservare vesti e stoffe pregiate dalle tarne. Cfr. *De hortis Hesperidum*, II 190-196: « Ergo ab odoratis maturo tempore ramis / Aurea poma legunt, plenisque relata canistris / Suffigunt laribus, divumque altaria donant / Primitiis, sertisque deos halantibus ornant; / Sepositas etiam vestes lucensia texta / A tineis tutantur, odore medentur et ipso, / Arcent et tyrios tetra a rubigine comptus». [Dai rami odorosi quando la stagione è matura colgono i frutti dorati e ripostili in canestri pieni ne coprono appendendoli le case e ne fanno dono agli altari degli dei e

Omnibus his usus suus est. Seu forte voluptas
 Quaeratur, seu certa salus studiumque medendi
 Praecipue pueris, semen lege, conice lectum
 In cyatho, et latices ad summum infunde liquentes,
 Sub Iove quos tacitae contingant frigora noctis;
 Mane autem puero instilla: bibet acre venenum
 Lumbricis, stomacho (mirum) medicabitur aegro:

[Ognuna di queste specie di cedro ha un suo uso terapeutico. Sia che si cerchi il piacere, sia che si voglia, soprattutto per i bambini, una ferma salute e una cura per guarire, se ne raccolga il seme e lo si riponga una volta colto in una coppa e gli si versi dentro fino all'orlo limpide acque, che al cielo aperto abbiano provato i freddi della notte silente; al mattino lo si faccia bere goccia a goccia al fanciullo; ne berrà l'acre succo terapeutico per i vermi intestinali, curerà (cosa meravigliosa) lo stomaco ammalato].

Inoltre, il Pontano attribuiva ai cedri/agrumi un potere ricostituente, e in perfetta coerenza con questa indicazione nei versi successivi (511-518) illustrava una ricetta di un alimento ricostituente ricavato dagli agrumi che sembra essere molto molto vicino ai nostri canditi:

Quid quod et in calidis fornacibus igne tepenti
 Saepe liquant lectos flores, et in horrea conduit
 Vitrea odoratos latices, suffimina nota;
 Saepe et fictilibus in lancibus himbre recenti
 Dimensis spatiis, macerato cortice, melle
 Contingunt, siculoove premunt concocta liquore,
 Atque hos atque alios convertunt citria in usus.

[E poi in calde fornaci spesso al tocco del fuoco sciolgono i fiori selezionati e ne racchiudono in alambicchi di vetro le essenze, ben noti suffemigi; e spesso in piatti di creta ad intervallo di spazi regolari, macerata la buccia in pioggia recente la cospargono di miele e la spremono dopo averla cotta insieme con zucchero di Sicilia, e a questi e ad altri usi rivolgono i cedri].

Si tratta di usi variamente documentati anche nell'ambito della fito-medicina medievale. Ad esempio, se ne trova menzione nelle *Pandette* di Matteo Silvatico che scrive a proposito del cedro:

Virtus ei siccativa et recorporativa, quampropter nimietate coloris et pellibus inuncta urit et siccatur: calogines oculorum detergit, glaucomata et cicatrices inuncta limpidat; cum aceto missa et infusa vermes aurium occidit; cum yssopi succo mixta sonos auris tollit; missa in foramine dentium ubi dolor est, eos crepare facit et si diu in ore retinetur, dolorem dentium amittit [...] vermes et ascarides clisteri addita occidit.

ornano gli dei di quelle primizie e di serti odorosi; inoltre preservano le vesti riposte e i tessuti splendidi dalle tarme e grazie al loro stesso profumo ne hanno cura e tengono lontano la nera ruggine dalle tirie acconciature]. Plinio il Vecchio (*N.H.* 12, 15) descrive un utilizzo simile: «Malus Assyria, quam alii Medicam vocant, venenis medetur. folium eius est unedonis intercurrentibus spinis. pomum ipsum alias non manditur, odore praecellit foliorum quoque, qui transit in vestes una conditus arcetque animalium noxia. arbor ipsa omnibus horis pomifera est, aliis cadentibus, aliis maturescentibus, aliis vero subnascentibus». [Il pomo assirio, che taluni dicono della Media, è rimedio efficace contro i veleni. La sua foglia è come quella del corbezzolo, giacché vi sono alternate le spine. Il pomo non si mangia altrimenti: esso risulta straordinario anche per il profumo delle foglie che si comunica ai vestiti con cui si ripone, e allontana gli insetti dannosi]. Ed ancora in *De hortis Hesperidum* II 254-257 aveva riferito l'uso di distillare dal cedro una crema col potere di smacchiare la pelle e donarle nuovo splendore: «Hic tamen admotusque foco sensimque recoctus / Instillante anima ac tenuem conversus in amnem / Ora puellarum maculis lavit, et candorem / Inducit nitidis per colla argentea guttis». [Questa specie di agrumi, però, posta sul fuoco e cotta a poco a poco versandone goccia a goccia il contenuto e trasformata in tenue liquido depura il volto delle giovani donne dalle macchie e infonde splendore con le sue gocce lucenti].

³⁵ Tali usi erano già noti all'antichità. Cfr., ad esempio, Plin. *N.H.* 24, 11.

[Il cedro ha virtù essiccatrice e ricostituenti, perciò usato sotto forma di pomata brucia ed essicca l'eccesso di colore alle pelli; deterge la cataratta dagli occhi, sotto forma di pomata purifica i glaucomi e cicatrici; mescolato all'aceto ed infuso nell'orecchio vi toglie i vermi, misto a succo d'issopo toglie i suoni dall'orecchio; posta nella carie dei denti dove è il dolore li spacca e, se tenuto in bocca, toglie il mal di denti [...] aggiunto ai clisteri uccide vermi ed ossiuri].

La coerenza con la precettistica terapeutica di tradizione salernitana rappresentata dalle *Pandette* del Silvatico non è, a mio avviso, affatto casuale: l'opera del Silvatico, infatti, messa in circolazione nel 1332 sotto la dedica a Roberto d'Angiò, veniva messa a stampa per la prima volta a Napoli nel 1474 per le cure di Angelo Catone, medico di Ferrante I d'Aragona, docente presso lo *Studium* della città, e anche custode della biblioteca privata del sovrano.³⁶ Il curatore dell'edizione (medico egli stesso oltre che professore presso lo studio napoletano) spiegava nella lettera di prefazione di aver scovato nella biblioteca reale un manoscritto delle *Pandette* e di aver ritenuto l'opera subito degna della stampa:

Quod cum fuerit per ea tempora magno studio in regia bibliotheca asservatum, nequaquam est ita vulgatum ut transcribi a multis commode potuerit. [...] Sed quoniam indignum est ut auctoris eius nomen excellensque ingenium atque industria penitus ab hominum memoria deleta videatur, ut etiam pateat fructus quem eo duce possunt adipisci mortales, inventum fere nuper et ad nostrum seculum revocatum, opus magna tamen ex parte depravatam emendare et dare in lucem atque in communem usum nuper institui.

[L'opera è stata a lungo conservata con grande cura nella biblioteca reale e non è mai stata divulgata così da poter essere trascritta facilmente. [...] Ma poiché sarebbe ingiusto che il nome, l'eccellente ingegno e fatica dell'autore appaiano del tutto cancellati dalla memoria degli uomini, affinché sia visibile il frutto che i mortali possono conquistare grazie a lui, ho deciso, avendola da poco ritrovata e restituita al nostro tempo, di rivedere l'opera in gran parte rovinata e di pubblicarla e renderla disponibile per l'uso di tutti].³⁷

L'edizione delle *Pandette* del Silvatico nasceva, dunque, dentro l'officina filologica della biblioteca reale,³⁸ come risultato di specifici interessi di Angelo Catone, ma anche di un'attenzione condivisa dagli intellettuali organici attivi alla corte aragonese di Napoli per la cultura scientifica legata ad una tradizione illustre del regno recuperata in funzione di un preciso progetto di nobilitazione del territorio del Regno e della sua storia. L'opera in questione dunque doveva – proprio per questo – essere certamente nota al Pontano, che intrattenne rapporti con Angelo Catone e che più volte indicò la *Schola medica Salernitana* come illustre precedente della tradizione sapienziale del territorio del Regno di Napoli: una tradizione (greca, latina e italiana) ripresa dall'Accademia attiva a Napoli e da lui diretta.

La rivendicazione di un primato della *Schola* pontaniana (rappresentata – secondo me – dagli *horti Hesperii*) su quella Salernitana ha significati plurimi, forse anche in funzione dello storico antagonismo tra lo Studio Salernitano e quello Napoletano, ma, a mio avviso, esprime anche un diverso approccio alla botanica: la scienza botanica della *Schola Salernitana* aveva scopi unicamente

³⁶ Su Angelo Catone cfr. B. FIGLIUOLO, *La cultura a Napoli nel secondo Quattrocento*, Udine, Forum, 1997, 279-407.

³⁷ Cfr. C. BOTTIGLIERI, *Il testo e le fonti del Liber Pandectarum medicinae di Matteo Silvatico*, «Kentron. Revue interdisciplinaire du Monde Antique», XXIX (2013), 109-134; EAD., *Appunti per un'edizione critica del Liber Pandectarum medicinae di Matteo Silvatico*, in D. Jacquart-A. Paravicini Bagliani (a cura di), *La Scuola Medica Salernitana. Gli autori e i testi*. Convegno internazionale, Università degli Studi di Salerno, 3-5 novembre 2004), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo 2007, 31-58. La traduzione del passo citato è curata da C. Bottiglieri.

³⁸ Sul rapporto tra la Biblioteca reale (anche *scriptorium*) e una serie di stampatori attivi a Napoli cfr. G. ALBANESE, *Tra Napoli e Roma. Lo scriptorium e la biblioteca dei re d'Aragona*, «Roma nel Rinascimento», 1997, pp. 73-86.

farmaceutici, mentre la botanica messa in campo nel poema pontaniano è scienza globale applicata alla coltivazione degli agrumi e ai giardini piantati ad agrumi, ma è simbolo anche del culto del bello, dell'armonia e della *voluptas* che il Maestro celebrò sempre in tutte le sue opere come cifra connotativa del Regno di Napoli.